



Le nobili ascendenze storiche confluite nella celebrazione dei riti Pasqua: il trionfo della vita sulla morte, della luce sull'oscurità, della sostanza sull'apparenza

*Un mondo in pena dove l'odio semina altro odio, l'ingiustizia altra ingiustizia, la miseria altra miseria
e in cui tutti vorremmo essere consolati, con la prospettiva credibile di un futuro migliore*

di **Domenica Terrusi**

Strettamente connesse al ciclo produttivo, affidato dagli uomini alla Provvidenza insieme agli effetti delle fasi lunari ed all'azione del sole, del vento e della pioggia, le feste religiose rappresentano una cerniera tra epoche diverse e la memoria culturale di tempi lontani. In un paese come il nostro che è stato un importante crocevia attraverso il quale sono passati culture, personaggi, idee e religioni di diverse matrici, ciascuna presenza ha lasciato una traccia che, poi, è emersa nel vivere quotidiano, nell'espressione artistica di edifici sacri e civili, nell'evoluzione linguistica, nella memoria storica ed in una spiritualità composita che, col passare del tempo, ha raggiunto una fisionomia propria, ma con una prevalenza della componente greco-bizantina e romana. La lunga domestichezza con la cultura greca ha permesso alla nostra gente di entrare in contatto con le suggestioni dell'etica e delle componenti socio-economiche di una società profondamente rispettosa degli dei e della religione. Queste nobili ascendenze storiche sopravvivono nelle nostre tradizioni religiose e, soprattutto, nel rituale dei riti che celebrano la rinascita della Natura, confluito nella celebrazione della Pasqua.

E' preceduta dalla Quaresima, un periodo di purificazione di 40 giorni, dal mercoledì delle Ceneri a Pasqua, (a ricordo dei 40 giorni trascorsi da Cristo nel deserto) durante il quale si osservava l'astinenza alimentare e sessuale, prescritte da antiche norme ecclesiastiche, e si meditava sulle pene della Passione. Questo lungo periodo di limitazione della carne e di tutti i prodotti d'origine animale, sostituiti da verdure, legumi, pesce, baccalà e, per condimento della pasta, mollica di pane sbriciolata tra le mani e fritta in olio d'oliva (u furnàgge da Quarèseme), preparava alla rinascita spirituale della Pasqua. Il rito d'estrazione naturalistica e pagana, (comune a tutte le tradizioni dell'area mediterranea, come del vicino Oriente) che celebra il

passaggio dal vecchio anno all'equinozio di primavera, è diventato nel Cristianesimo sponsale unione della natura divina con la natura umana nella persona di Cristo che si sacrifica per consentire all'uomo di passare dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dal dolore alla gioia. E' questo lo spirito che anima i riti della Settimana Santa anticipati dalla celebrazione del fuoco purificatore, nel falò di San Giuseppe e dell'Annunciazione. Si bruciano sarmenti e rami d'ulivo provenienti dalla potatura e, dalla direzione del fumo e delle scintille di quei fuochi propiziatori, i contadini traggono ancora indicazioni circa l'andamento dell'annata agraria. Era credenza diffusa, in passato, che saltando su quei fuochi, ci si potesse purificare e immunizzare dai malanni. A queste ricorrenze è legato un dolce tipico "le falle" in cui confluiscono gli ultimi ingredienti stagionali (marmellate, soprattutto d'uva, mandorle e noci) prima della loro sostituzione con i prodotti del nuovo raccolto. Dolci molto gustosi che interrompono l'astinenza quaresimale insieme ai panzerotti di ricotta, consentiti per la domenica delle Palme, quando si festeggia l'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme, accolto da una folla festante che agitava, in segno di omaggio, rami di palma e di ulivo. A memoria di questo evento, l'albero d'ulivo, simbolo di Cristo, è considerato l'albero della misericordia e della pace. In tutte le chiese, prima della celebrazione della messa, avviene la benedizione delle Palme, che si usa portare nelle case e scambiare, come pegno di riconciliazione. Il processo di purificazione intrapreso sembra aver raggiunto il suo scopo. Infatti, in quel giorno, ci si sente più pronti a ricucire gli strappi ed a riconciliarsi con gli altri, come traspare da alcune strofette popolari:

Jòsce so i Pàlme beneditte (Oggi sono le Palme benedette) **E nò jè tjinde de stè nemisce** (e non è tempo di restare nemici). **So i Turchè e fàscene a pèsce** (perfino i Turchi fanno la pace). **Chèsse jè a Pàlme e ffè accòme te pèsce** (Questa è la palma e fai come ti pare). **Quànnè**

arrive chèdda dia sànde (Quando arriva quel giorno santo), **Agghia preparè na bèlla Pàlme** (devo preparare una bella Palma). **L'agghia 'ndreccè d'òre e d'arginde** (La devo intrecciare con oro e argento) **E 'nge l'è purtè a ci me dè turmjinde** (e la porterò a chi mi procura tormenti), **'Nge l'è purtè all'amòre mij che fè a pèsce** (La porterò all'amore mio per fare la pace). **"Jindr'a sta Pàlme stè u còre mij** (In questa palma sta il cuore mio), **fàscime a pèsce che l'amòre de Ddij**" (facciamo la pace per amore di Dio").

Ancora oggi, i contadini collocano rami d'ulivo benedetto sui pagliai, nelle stalle, in mezzo ai campi, negli orti e sulle testate dei letti. Sono ritenuti efficaci per tenere lontano malattie, tempeste, grandine, fulmini e per far morire talpe, topi e cavallette. Ma l'ulivo, albero cosmico che collega cielo, terra ed inferi, si trasforma in Croce quando il Salvatore dell'Umanità si offre in sacrificio. Dal giorno delle Palme, l'attesa di questo evento di salvezza diventa più intensa e partecipata. Il ciclo delle celebrazioni pasquali comincia il Lunedì Santo, ma è molto seguita dal popolo la Messa del Giovedì che rievoca l'Ultima Cena e la Lavanda dei piedi. In passato, il Vescovo, nella chiesa cattedrale, lavava i piedi a dodici poveri, rappresentanti i dodici apostoli, glieli baciava e congedava tutti, offrendo un pezzo di pane. Dopo questa cerimonia si esponeva l'Ostia consacrata, sull'altare maggiore, intensamente illuminato, adorno di fiori e attorniato da piatti di grano e legumi fatti germogliare al buio. Essi richiamano un antichissimo rito pagano in onore di Adone, bellissimo dio di origine siriana, a cui gli antichi popoli del Mediterraneo offrivano piatti di semi, germogliati al buio, per propiziarsi un felice ritorno della primavera. Gli altari, così ornati, vengono chiamati erroneamente "Sepolcri" e sono tuttora meta di pellegrinaggio e di preghiere in tutte le chiese, che gareggiano nel renderli quanto più belli e suggestivi. Fino al 1954, nella chiesa cattedrale, dalle dodici alle quindici del Venerdì Santo si svolgevano le tre ore di agonia,

durante le quali un valente predicatore commentava le frasi più significative riportate dai Vangeli riguardo alla Passione di Cristo: "Madre, ecco tuo figlio." - "Figlio, ecco tua madre." - "Ho sete!" - "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno." -

"Dio mio, perché mi hai abbandonato?" - "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito." - "Oggi sarai con me in paradiso" (rivolta al buon ladrone) "Tutto è compiuto." Ogni frase rappresentava il tema di una predica, conclusa da canti eseguiti dal popolo.

Al termine si leggevano le Lamentazioni di Geremia. Alla conclusione di esse, il priore della confraternita dell'Addolorata bussava con "la mazza" dietro la porta della Cattedrale e il predicatore diceva, ad alta voce: "Entra, Maria!" "IL portone veniva aperto, entrava la statua dell'Addolorata portata a spalla, dai confratelli e si fermava davanti al pulpito. Il predicatore si sporgeva per deporre tra le braccia della Madonna il Crocifisso, dicendo: "Maria, ecco tuo figlio."

Al termine si leggevano le Lamentazioni di Geremia. Alla conclusione di esse, il priore della confraternita dell'Addolorata bussava con "la mazza" dietro la porta della Cattedrale e il predicatore diceva, ad alta voce: "Entra, Maria!" "IL portone veniva aperto, entrava la statua dell'Addolorata portata a spalla, dai confratelli e si fermava davanti al pulpito. Il predicatore si sporgeva per deporre tra le braccia della Madonna il Crocifisso, dicendo: "Maria, ecco tuo figlio."

Questa suggestiva e coinvolgente cerimonia, cominciava la funzione liturgica definita dal popolo "messa sciucètè" durante la quale gli altari vengono spogliati degli arredi sacri (a ricordo della rapina delle vesti di Cristo da parte dei soldati romani), si coprono le croci e si legano le campane. Da quel momento il loro suono viene sostituito dalle "Tocca, tocche" battute di legno, di forma rettangolare e terminanti a punta, munite su entrambi i lati, di maniglie metalliche, che vengono agitate ritmicamente, a loro si associano "le trözzele" costituite da ruote dentate, montate su un perno girevole, che producono un crepitio fragoroso nell'attrito con una lamina flessibile di legno. Con questi strumenti, confratelli e ragazzi fanno da battistrada per annunciare l'avvicinarsi delle processioni della Passione. La sera del Venerdì Santo esce dalla Cattedrale la processione dei Misteri (statue rappresentanti i Misteri Dolorosi) con tutto il suo carico emotivo tra ali di folla attenta e raccolta nel dolore della passione.

Le statue sono portate, a spalla, da devoti che camminano scalzi, indossano un lungo camice bianco stretto in vita da un cordone ed hanno il capo coperto da un cappuccio con due fori, in corrispondenza degli occhi, e fermato da una corona di spine. Dietro le statue, precedute dai lampieri, si snoda una doppia fila "la colonna" di uomini vestiti di nero su camicia bianca, con guanti neri la sera, bianchi la mattina del sabato e corona di spine sul capo. In gruppi di quattro per volta si alternano anch'essi nel trasporto delle statue, lungo le strade del paese. La statua dell'Addolorata è seguita da una doppia fila di donne vestite e velate di nero, che si alternano nel portarla a spalla, mentre cantano struggenti canzoni ispirate alla Passione, accompagnate dal suono della banda cittadina che riesce a trasmettere il pathos di questa avvincente manifestazione. Alle prime ore del Sabato Santo esce la processione di Gesù morto e dell'Addolorata, a cui partecipano concittadini venuti da lontano per sciogliere un voto o per dar corpo ad una tradizione cui sono profondamente legati. Preceduta dal crocifero che, a piedi scalzi, trascina faticosamente il suo carico appesantito, in passato, da una grossa pietra "a pesèrè" segue lo stesso rituale con gli stessi partecipanti della sera precedente. Al rientro di questa processione, molto seguita dalla popolazione, si celebra la messa del Gloria e si sciolgono le campane che annunciano la Resurrezione di Cristo. A quel suono festoso, ancora oggi, le donne anziane battono con mazze in tutti gli angoli della casa e sotto i letti, pronunciando la formula: "Jisse triste (diavolo) ca à trasi Criste". Le mamme liberavano i bambini dalle fasce, li coprivano con una tunichetta "a vestecèdde" e li portavano sull'altare maggiore. Sorreggendoli in piedi, pronunciavano l'invocazione: "Sepuldura, sepuldure, fè scapelè stù criature. I bambini più grandicelli, che avevano partecipato all'astinenza quaresimale, ricevevano in dono "i scarèdde", dolci di pasta frolla a forma di cavallucci per i maschietti, di colombe o panierini per le

femminuc-ce, con uova incastonate nell'impasto, quando non erano ancora diffuse le uova di cioccolata. Per sollecitare la concessione di questo dolce molto atteso, i ragazzi cantavano la strofetta: "Pasqua, Pasque, vjine currènne, ca i criature vòne chiangènne, vòne chiagènne che tütte u còre: scarèdde che l'òve, scarèdde che l'òve". L'uovo, simbolo della Pasqua, della rinascita e della fecondità della natura, entra in tutte le pietanze e i dolci rituali della Pasqua, primi fra tutti i taralli con le uova nella cui preparazione si concentrava, in passato, l'impegno ed il punto d'onore delle donne nell'averli leggeri e gonfi: "sckattète".

La loro buona riuscita era considerata di buon auspicio, altrimenti diventava motivo di malumore e di ansia per eventuali malanni o ristrettezze economiche. Le uova strapazzate arricchiscono i timballi di cardoncelli selvatici, cotti in brodo d'agnello, le frittate di asparagi, i lampagioni e i carciofi fritti che compongono il menù di Pasqua insieme all'immancabile "beneditte": la carne d'agnello preparata in vari modi, come cibo propiziatorio. Non mancano, nelle vetrine delle pasticcerie, gli agnellini di pasta reale che vengono regalati, soprattutto alle fidanzate dai loro innamorati. Dopo averlo mostrato, con evidente compiacimento, a parenti ed amici, l'agnellino veniva diviso a metà e la parte della testa, in passato, veniva inviato a casa dei suoceri. In questi cibi, come nel "calzone" del Venerdì Santo, previsti in tutte le case, è ravvisabile una specie di aggregazione popolare e un diffuso sentimento religioso che annulla ogni discriminazione. Questa festa, che celebra il trionfo della vita sulla morte, della luce sull'oscurità, della sostanza sull'apparenza, arriva in un mondo in pena dove l'odio semina altro odio, l'ingiustizia altra ingiustizia, la miseria altra miseria e in cui tutti vorremmo essere consolati, con la prospettiva credibile di un futuro migliore.



**comunioni - battesimi - cresime
piccoli ricevimenti
forno a legna - aria condizionata
terrazza all'aperto**

RISTORANTE - PIZZERIA
Via dell'Assunta - Castellaneta (TA) - Tel. 099.8442479